

MEDIO ORIENTE

I libanesi attaccano le posizioni dei palestinesi

A pag. 13

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

INDOCINA

Nuove incursioni USA contro il Nord Vietnam

A pag. 14

L'ordine della Fiat

SETTANTASETTE persone - tra le quali i maggiori dirigenti della Fiat, tre vicequestori della PS, alti ufficiali dei carabinieri, dirigenti e agenti del Sifar - hanno ricevuto in questi giorni l'avviso di reato emesso dalla magistratura in seguito alle indagini sullo scandalo affare dello spionaggio organizzato dalla maggiore industria italiana contro il movimento sindacale e politico dei lavoratori.

Dobbiamo dire subito che la notifica di questi avvisi non ci tranquillizza ancora circa le prospettive del procedimento giudiziario aperto nell'agosto dello scorso anno dalla coraggiosa iniziativa della procura di Torino. Il trasferimento della istruttoria a Napoli, lontano dalla sua sede naturale di Torino, non appare giustificato dalle clamorose ragioni di ordine pubblico, e resta dunque un'ombra sulle sorti della vicenda giudiziaria. Scavando più a fondo, i nomi che possono saltar fuori sono probabilmente centinaia e centinaia, e ne sarebbero senza dubbio coinvolte responsabilità ancora più elevate di quelle finora individuate.

Responsabilità politiche, in primo luogo. Nessuno può ignorare che per tutto l'arco degli anni '50, e anche successivamente, noi comunisti, insieme con i compagni del sindacato unitario e con settori autorevoli della cultura democratica, abbiamo denunciato e documentato senza posa il sistema di repressione della Fiat, la rete spionistica cui si reggeva, le sue fin troppo esplicite connivenze con ambienti ben individuabili dell'apparato statale: e lo abbiamo fatto anche con appelli diretti alla più alta magistratura dello Stato. Perché dunque non si sono accorte queste denunce per così lungo tempo?

CERTO, il fatto che oggi si cominci finalmente a fare luce, dimostra che qualcosa di profondo è cambiato nella realtà italiana, che la grande fabbrica e l'avanzata nostra degli ultimi anni hanno posto le premesse di un processo di rinnovamento non solo politico ma morale della vita nazionale. Ma questa costatazione non può indurci a mettere in secondo piano il discorso sulle responsabilità di ieri e di oggi, e di più che l'attacco alla democrazia, la violazione delle leggi, continua ancor oggi, anche e soprattutto alla Fiat. Dal recente Congresso della Federazione comunista di Torino è partita una denuncia pubblica del fatto che la direzione della grande azienda automobilistica sta assoldando, con la collaborazione della Cisl e del Msi e in totale spregio alle leggi sul collocamento, squadrate di picchiatori fascisti e delinquenti comuni fatti affluire da tutta Italia, e da utilizzare in fabbrica contro il movimento sindacale e democratico dei lavoratori.

Il discorso sulle responsabilità non può che avere come primo oggetto la Democrazia cristiana. Non è da oggi che lo diciamo. E' la DC che ha governato in questi vent'anni, e che ha modellato sulla sua peculiare dottrina di potere gli apparati dello Stato e i rapporti tra pubblico e privato. Sono democristiani i ministri che hanno diretto ininterrottamente il dicastero degli Interni, a cui facevano e fanno capo i funzionari coinvolti nella vicenda dello spionaggio Fiat. Davvero non sapevano niente, come ha osato sostenere in Parlamento il sottosegretario democristiano Sarti? Ma

non facciamo ridere! Dalla istruttoria in corso sarebbe emerso un particolare molto significativo, a questo proposito: un prefetto di Torino, più «corretto» di altri funzionari, quando ha ricevuto l'assegno della Fiat a compenso del poco nobilito servizio, lo ha trasmesso «per competenza» all'autorità superiore, e cioè proprio al ministro degli Interni!

C'E' da chiedersi con quale faccia tosta Forlani, Andreotti e il Popolo osino ripresentano oggi la DC come il «partito dell'ordine» e della «centralità democratica». Sono stati proprio i loro governi, i loro ministri a permettere e favorire le più gravi e scandalose violazioni della legalità democratica, a portare il disordine nell'amministrazione dello Stato e a minarne la credibilità e la fiducia.

Così come c'è da chiedersi con quale bronzo abbiano foderato la propria faccia i vari Ronchey, Casalegno, Nicola Adelfi e altri consimili «moralizzatori» della Stampa di Torino (società per azioni, com'è noto, il cui pacchetto azionario appartiene al cento per cento alla famiglia Agnelli), sempre pronti a scrivere editoriali di fuoco sul «disordine morale» che pervade la società di oggi, sempre pronti a scaricare la loro indignazione sui «travestiti», sulle prostitute o su qualche fuffante di periferia. Certo sarebbe opportuno che tutti i funzionari di potere si adoperassero per prevenire i furti, le rapine e le altre manifestazioni della malavita comune: ma come è possibile pretendere, se sono proprio i padroni della Stampa a pagare autorevoli poliziotti affinché calpestino le leggi e si occupino di tutt'altra cosa?

Anche da questa vicenda emerge dunque un'indicazione di rinnovamento e di fiducia. Il sistema spionistico e repressivo instaurato per tanti anni nelle fabbriche della Fiat ha colpito essenzialmente i comunisti, l'avanguardia più agguerrita e solida del movimento operaio: oltre cinquanta dirigenti e militanti del nostro partito sono stati licenziati per rappresaglia dal '50 in poi. Ma non ha creato delle vittime, ha collaudato dei combattenti: molti dei quali avevano del resto già affrontato le prove della lotta clandestina contro il fascismo e della guerra di liberazione. Si deve in primo luogo a questi eroici nostri compagni se la classe operaia è andata avanti, se la stessa democrazia repubblicana ha retto alle prove difficili del «regime Fiat» e del prepotente democristianismo. Molti di questi dirigenti e militanti della rappresentanza sono diventati e sono tuttora dirigenti prestigiosi della CGIL, o dirigenti le organizzazioni comuniste, o sono stati eletti parlamentari e come tali - tanto per fare un esempio - sono stati tra i principali protagonisti della vittoriosa per conquistare lo «Statuto dei diritti e delle libertà dei lavoratori».

E sono ancora oggi i comunisti la principale garanzia che il cammino della democrazia e del rinnovamento non sarà interrotto. La stessa loro esperienza, segnata spesso dal sacrificio, sempre dalla coerenza, è tale da far emergere l'esigenza non soltanto di un nuovo governo, ma anche e soprattutto di un nuovo modo di governare, di gestire la società e lo Stato, fondato sulla libertà e sulla partecipazione democratica dei lavoratori e dei cittadini.

Adalberto Minucci

Per ordine del magistrato di Treviso che indaga sui dinamitardi neofascisti

Dirigente nazionale del MSI arrestato per complotto eversivo e attentati

La lunga lista delle imputazioni a Pino Rauti - Tentata ricostituzione del partito fascista, sovversione violenta dello Stato, attentati dinamitardi, detenzione di armi da guerra ed esplosivi - Terrorismo sui treni, lesioni gravi a persone e danni ad enti pubblici - La cattura eseguita ieri a Roma dai carabinieri - Redattore del giornale «Il Tempo» era rientrato nel Movimento sociale proprio l'anno delle bombe

I nodi vengono al pettine: Pino Rauti, noto esponente del MSI (è nell'esecutivo nazionale) e giornalista del «Tempo» è stato arrestato ieri mattina nella sua casa romana sotto l'accusa precisa di aver organizzato, fra l'altro, gli attentati terroristici ai treni, nell'agosto del 1969.

L'ordine di cattura è stato firmato dal giudice istruttore di Treviso, Stiz, lo stesso che da tempo sta indagando sulla cosiddetta «cella eversiva veneta» ed ha già arrestato l'editore neofascista Marco Ventura e il legale padovano Franco Freda.

Ma ecco, più eloquenti di ogni discorso, le precise accuse contenute nell'ordine di cattura:

- 1) per aver costituito organizzazioni e associazioni in varie località d'Italia dirette a portare alla ricostituzione del disciolto partito fascista e a violentemente sovvertire gli ordinamenti dello Stato;
- 2) art. 110-81 CP e legge 2 ottobre 1967 N. 895: per aver fatto scoppiare, allo scopo di suscitare tumulti e incutere pubblico timore, ordigni in varie località del territorio nazionale nonché per aver detenuto ingente quantitativo di armi da fuoco, munizioni, armi da guerra;
- 3) articoli 81-110-582-583-585-635 CP per aver cagionato lesioni personali gravissime contro numerose persone nonché danni rilevanti ad enti pubblici;
- 4) articoli 81-110-432 CP per aver posto in pericolo la sicurezza dei pubblici trasporti per ferrovia mediante atti terroristici.

Quest'ultima accusa si riferisce evidentemente agli attentati ai treni avvenuti l'8 e il 9 agosto del 1969 e che furono attribuiti dalla polizia agli anarchici «guidati da Pinelli».

L'arresto è avvenuto ieri mattina nell'elegante Via Stresa a Montecitorio, mentre Pino Rauti meno se l'aspettava. Carabinieri venuti appositamente da Treviso (evidentemente il magistrato non si è fidato di un mandato spedito a Roma e che avrebbe dovuto essere eseguito dalla magistratura e dalla polizia della capitale) si sono presentati in casa del noto personaggio fascista, gli hanno notificato il mandato di cattura ed hanno quindi portato via l'esponente missino che, per certo, dovrà rispondere alle domande dei giudici di Treviso che ha dato l'ordine di arresto. Tutto questo mentre Pino Rauti si preparava a tenere una conferenza nella sezione del MSI di Civitavecchia, in occasione della giornata del tesseramento. Il Secolo lo annunciava ieri mattina, in un riquadro pubblicato con notevole rilievo e manifesti tappezzava tutta la città.

L'indagine sulla «cella eversiva veneta» alla quale il procuratore Stiz sta lavorando da diversi mesi si era man mano allargata ed evidentemente sta portando a ri-

(Segue a pagina 5)



Il PCI per la verità sulle bombe di Milano - Una grande manifestazione popolare per chiedere che sia fatta piena e totale luce sulla strage di Milano si è svolta ieri sera a Roma, nella basilica di Massenzio. Hanno parlato il compagno Aldo Tortorella, direttore dell'«Unità», e il compagno on. Alberto Magagnoli, uno degli avvocati del collegio di difesa al processo Valpreda. Nei due discorsi sono state accusate le forze reazionarie e fasciste, responsabili di una lunga serie di provocazioni e della strage che mirava a spezzare il movimento di lotta degli operai e delle masse popolari. «Vogliamo la verità sulle bombe di Milano: attorno a questa scritta e alle bandiere rosse del PCI si sono raccolti migliaia di lavoratori, di donne e di giovani, provenienti da tutti i quartieri della città. Alla manifestazione ha partecipato anche la zia di Valpreda, Rachele Torri, accolta con viva simpatia dalla grande folla che gremiva la basilica di Massenzio» A PAGINA 10

Dalle fabbriche, dai campi, dalle scuole si chiede giustizia per i lavoratori

INTERE CATEGORIE RIVENDICANO MIGLIORI CONDIZIONI DI VITA

Braccianti, coltivatori, mezzadri e coloni per rinnovare l'agricoltura - Sciopero alla Fiat - L'impegno delle Confederazioni per la riforma della scuola - Edili e tessili confermano le decisioni per l'unità

**DOMANI un giornale nel giornale**  
**l'Unità Settimana**  
Il Partito e la FGCI preparino una grande diffusione straordinaria

Lotte nelle campagne di braccianti coltivatori, mezzadri, coloni, le forze cioè che sono state e sono protagoniste del grande movimento per la riforma dell'agricoltura per garantire a chi lavora la terra migliori condizioni di vita, una pensione e una assistenza degne di questo nome. Compete ai dirigenti e ai funzionari della Fiat alla Zanussi, per il rispetto di accordi che il padronato non intende applicare nel tentativo di accrescere la tensione. Scioperi di intere zone, come nella Valle di Susa, per l'occupazione. Iniziative degli artigiani per conquistare nuove condizioni assistenziali. Rilancio dell'impegno delle tre Confederazioni dei lavoratori per la riforma democratica della scuola, per la soluzione dei problemi degli insegnanti, per un collegamento con gli studenti. Nessun dubbio, per la dinamica dei fatti e per l'obiettivo di unificare la classe operaia.

**GENERALE INDIZIATO DI OMICIDIO PER LA TRAGICA MORTE DI SETTE ALPINI**  
● Si tratta del comandante della brigata «Oronica» alla quale appartenevano i militari morti sotto una valanga  
● Con lui sotto accusa anche il comandante della compagnia - La testimonianza rivelatrice di una famosa guida che ha scritto ad un giornale

OGGI

TUTTE le volte che un nostro avversario, soprattutto se ne stimiamo l'intelligenza e il decoro, si accinge a spiegarci le ragioni per le quali bisogna rifiutare il comunismo, noi ci apprestiamo ad ascoltarlo con attento riguardo e insieme con allarmata preoccupazione. «Che costui abbia finalmente scoperto - ci domandiamo ansiosi - le ragioni per le quali bisogna respingere il comunismo? E siamo tentati, a volte, di ritirare la testa nel collo, come le galline che gli acciuffano. Ma non è mai pioggia che bagna. Ieri mattina leggevamo un lungo articolo di libertà del direttore del «Popolo», un giornale che se quando siamo nati

ci avessero chiesto un parere, avremmo voluto come padroni. Nel corso della lettura, rallegrata (lo confessiamo) dalla persuasione che tutto a questo mondo prima o poi finisce, sentivamo addensarsi sulla nostra testa il sole temporale: la grandinata sul comunismo. Franco Amadini è come un pugnile sapiente: egli «lavora» il lettore, prima di misurargli il colpo che dovrebbe abbatte. Consapevole che la sua prosa non perdoni, quando si accorge che chi legge il suo articolo si domanda se era proprio indispensabile che lui e l'Autore fossero contemporanei, gli si butta addosso cerca di Anirio. Così ieri il direttore del

«Popolo», accertatosi della nostra calatezza, ci ha detto perché il PCI deve essere respinto dagli elettori: «...per la semplice ragione che il PCI per sua natura, per la sua ideologia e per gli obiettivi anche internazionali che persegue, non può che prospettare soluzioni autoritarie classiste e punitive...».

«Ora noi potete mettervi nei panni di un operaio, e cercare di capire come nulla possa riuscirci più persuasivo che queste parole del direttore del «Popolo». Egli vede i comunisti ammazzarsi di fatica e di passione per guidare le sue lotte, difendere i suoi interessi, vincere i soprassalti di strilloni e di fuffe. Così dice: «Questi co-

Proteste fra i nostri emigrati in Svizzera

Indignazione per l'ignobile sentenza su Mattmark

L'assoluzione dei responsabili della sciagura che ha causato la morte di 88 lavoratori bollata come «un insulto» dal Partito svizzero del Lavoro - La stampa padronale esalta la sentenza come «logica e coraggiosa» - Sarà presentato un ricorso in Appello

**Nostro servizio**  
ZURIGO, 3. La sentenza di assoluzione per la tragedia del Mattmark è oggi al centro dei commenti degli emigrati italiani in Svizzera sensibili e memori di quanto è accaduto sei anni e mezzo or sono. I commenti degli emigrati sono di indignazione e di collera. Una sentenza di assoluzione per tutti gli imputati accusati della morte di ottantotto lavoratori sepolti sotto il ghiacciaio mentre si sa con quale leggerezza molte ditte anche importanti affrontano il problema della sicurezza sui lavori, nessuno fa l'emigrazione operaia se l'aspettava.

**Vergogna**  
Dinanzi all'incredibile sentenza di assoluzione per i responsabili della strage di Mattmark non ci si può limitare ad esprimere il pur legittimo senso di collera, ma è necessaria protesta. Siamo di fronte a una becca sentenza di classe, che nega giustizia perfino dopo la morte agli operai emigrati italiani, gente costretta dalle ingiustizie della società nostra ad andare a farsi sfruttare costruendo dighe tra le montagne svizzere.

Di questo generale sentimento di protesta si sono fatti interpreti oggi anche i dirigenti che abbiamo incontrato alla sede della Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCL) di Zurigo.

«Se le proposte di pena avanzate dal pubblico ministero», dice Leonardo Zanier, presidente della federazione - erano state giudicate provocatorie e ridicole negli ambienti dell'emigrazione e in una ferma posizione di posizione della Unione sindacale svizzera, oggi la sentenza di assoluzione piena (anche se non se ne conosce ancora il contenuto) è un insulto per i lavoratori svizzeri ed emigrati dovranno con il loro impegno di lotta impedire che si continui a giocare con cartelli giuridici sulla sicurezza e la vita dei lavoratori. La FCL prenderà posizione in una riunione straordinaria della sua segreteria. Va sottolineato che il nostro emigrato Zanic - che lo stesso procuratore pubblico Anton

«Se le proposte di pena avanzate dal pubblico ministero», dice Leonardo Zanier, presidente della federazione - erano state giudicate provocatorie e ridicole negli ambienti dell'emigrazione e in una ferma posizione di posizione della Unione sindacale svizzera, oggi la sentenza di assoluzione piena (anche se non se ne conosce ancora il contenuto) è un insulto per i lavoratori svizzeri ed emigrati dovranno con il loro impegno di lotta impedire che si continui a giocare con cartelli giuridici sulla sicurezza e la vita dei lavoratori. La FCL prenderà posizione in una riunione straordinaria della sua segreteria. Va sottolineato che il nostro emigrato Zanic - che lo stesso procuratore pubblico Anton

«Se le proposte di pena avanzate dal pubblico ministero», dice Leonardo Zanier, presidente della federazione - erano state giudicate provocatorie e ridicole negli ambienti dell'emigrazione e in una ferma posizione di posizione della Unione sindacale svizzera, oggi la sentenza di assoluzione piena (anche se non se ne conosce ancora il contenuto) è un insulto per i lavoratori svizzeri ed emigrati dovranno con il loro impegno di lotta impedire che si continui a giocare con cartelli giuridici sulla sicurezza e la vita dei lavoratori. La FCL prenderà posizione in una riunione straordinaria della sua segreteria. Va sottolineato che il nostro emigrato Zanic - che lo stesso procuratore pubblico Anton

«Se le proposte di pena avanzate dal pubblico ministero», dice Leonardo Zanier, presidente della federazione - erano state giudicate provocatorie e ridicole negli ambienti dell'emigrazione e in una ferma posizione di posizione della Unione sindacale svizzera, oggi la sentenza di assoluzione piena (anche se non se ne conosce ancora il contenuto) è un insulto per i lavoratori svizzeri ed emigrati dovranno con il loro impegno di lotta impedire che si continui a giocare con cartelli giuridici sulla sicurezza e la vita dei lavoratori. La FCL prenderà posizione in una riunione straordinaria della sua segreteria. Va sottolineato che il nostro emigrato Zanic - che lo stesso procuratore pubblico Anton

«Se le proposte di pena avanzate dal pubblico ministero», dice Leonardo Zanier, presidente della federazione - erano state giudicate provocatorie e ridicole negli ambienti dell'emigrazione e in una ferma posizione di posizione della Unione sindacale svizzera, oggi la sentenza di assoluzione piena (anche se non se ne conosce ancora il contenuto) è un insulto per i lavoratori svizzeri ed emigrati dovranno con il loro impegno di lotta impedire che si continui a giocare con cartelli giuridici sulla sicurezza e la vita dei lavoratori. La FCL prenderà posizione in una riunione straordinaria della sua segreteria. Va sottolineato che il nostro emigrato Zanic - che lo stesso procuratore pubblico Anton

«Se le proposte di pena avanzate dal pubblico ministero», dice Leonardo Zanier, presidente della federazione - erano state giudicate provocatorie e ridicole negli ambienti dell'emigrazione e in una ferma posizione di posizione della Unione sindacale svizzera, oggi la sentenza di assoluzione piena (anche se non se ne conosce ancora il contenuto) è un insulto per i lavoratori svizzeri ed emigrati dovranno con il loro impegno di lotta impedire che si continui a giocare con cartelli giuridici sulla sicurezza e la vita dei lavoratori. La FCL prenderà posizione in una riunione straordinaria della sua segreteria. Va sottolineato che il nostro emigrato Zanic - che lo stesso procuratore pubblico Anton

Dopo la criminale sparatoria contro la sezione comunista

Ferma protesta antifascista a Palmi

Migliaia di cittadini hanno manifestato in piazza - L'attentato sarebbe stato deciso in una riunione di squadristi ed affidato ad un «commando» - Proteste unitarie a Catanzaro, Crofene, Cosenza - Interrogazione dei deputati PCI

**Nostro servizio**  
PALMI, 3. La risposta democratica ed antifascista al crimine attentato compiuto ieri sera da un commando fascista mentre era in corso una affollata assemblea nei locali della sezione comunista, è stata ampia ed immediata. Centinaia di cittadini, di lavoratori, di giovani hanno espresso ieri sera e stamane la loro attiva solidarietà affollando i locali della sezione: decine e decine di telegrammi sono stati inviati dalle organizzazioni democratiche e di partito calabresi e di tutta Italia.

Da tutti i centri del circondario di Palmi, di Gioia Tauro, di Rosarno sono giunte, in serata, delegazioni di lavoratori, di giovani, di studenti, di artigiani, di professionisti. Perciò, stasera, si sono ritrovati in migliaia in piazza l'1° Maggio, alla manifestazione unitaria antifascista indetta dal PCI, dal PSI, dal PSUP, dalla DC e dai rispettivi movimenti giovanili, dalle ACLI, dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori CGIL, CISL e UIL.

Un clima di profonda partecipazione e di netta consapevolezza dei rischi che la democrazia in Italia può attraversare in conseguenza del

pericolo di involuzione a destra, ha caratterizzato la manifestazione unitaria: alle migliaia di partecipanti hanno parlato il sindaco di Palmi, professor Bagalà, Rossi, segretario della federazione regionale del partito comunista italiano, i senatori Argiroffi (PCI) e Marazzita (PSI), il deputato Tripodi (PCI), il segretario della DC di Palmi, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e giovanili.

Nessun dubbio, per la dinamica dei fatti e per l'obiettivo di unificare la classe operaia, si stanno portando avanti nuove iniziative per conquistare il patto nazionale e bat-

«Ma non è mai pioggia che bagna. Ieri mattina leggevamo un lungo articolo di libertà del direttore del «Popolo», un giornale che se quando siamo nati

«Ma non è mai pioggia che bagna. Ieri mattina leggevamo un lungo articolo di libertà del direttore del «Popolo», un giornale che se quando siamo nati

«Ma non è mai pioggia che bagna. Ieri mattina leggevamo un lungo articolo di libertà del direttore del «Popolo», un giornale che se quando siamo nati

«Ma non è mai pioggia che bagna. Ieri mattina leggevamo un lungo articolo di libertà del direttore del «Popolo», un giornale che se quando siamo nati